

Il viaggio di Pasolini e Moravia in India come esperienza religiosa

Antonella Benvegnù e Irene Tumiatti

Gli studenti sono guidati alla scoperta della religione indiana avviene attraverso l'esperienza di viaggio che scrittori del secolo scorso hanno fatto in India e dalla quale hanno riportato nuove prospettive di comprensione dell'esperienza religiosa anche e soprattutto in uno sforzo di riflessione e di confronto con la religione cristiana occidentale. Questo incontro non è privo di difficoltà e in alcuni casi di turbamento: «per un viaggiatore occidentale dotato di sensibilità l'India significa due traumi: il primo è quello provocato dall'incontro con una povertà malata e frenetica, di tipo medievale, che in Occidente è scomparsa da alcuni secoli; il secondo dall'urto con la religione politeistica a fondo naturalistico anch'essa morta da secoli in Europa, e in India, invece, ancora fiorente»¹.

Moravia nel suo racconto di viaggio usa per questo incontro il termine "trauma" ma affida alla rivoluzione culturale in occidente nel XX secolo la possibilità di comprendere e interpretare i codici espressivi della religione indiana e molte delle sue manifestazioni si possono riscontrare affiorate o confinate in alcuni ambiti della psicanalisi (di

derivazione freudiana o jungiana) o simbolizzati dalla religione come elementi terrificanti e inopportuni: «il viaggiatore europeo, avvezzo alle chiese, entrando in questi templi ha come la sensazione di fare un salto indietro di venti secoli, in un mondo che era il suo ma che lui ha ormai dimenticato. E non rendendosi conto che, come abbiamo detto, si tratta di un mondo che negli ultimi tempi è tornato ad affiorare nella cultura moderna, prova insieme turbamento e ripugnanza»².

All'uomo occidentale alcuni aspetti possono sembrare legati ad uno stato di arretratezza culturale ed economica come di forme legate ad un passato ormai per noi superato da un progresso di pensiero e di comportamento anche in ambito religioso e non si può non notare che per i viaggiatori Pasolini e Moravia la questione è soprattutto di evoluzione da una stadio più o meno avanzato e per questo la religione indù sembra la forma della religione storicamente superata in occidente e quindi espressione di un'ingenuità tipica di una fase fanciullesca della storia dell'uomo e della quale ci si auspica un superamento: «certe loro forme di religiosità sono coatte,

tipicamente medioevali: alienazioni dovute all'orrenda situazione economica e igienica del paese, vere e proprie nevrosi mistiche, che ricordano quelle europee, appunto, del medioevo, che possono colpire individui o intere comunità. Ma più che una religiosità specifica (quella che dà i fenomeni mistici o la potenza clericale) ho osservato tra gli indiani una religiosità generica e diffusa: un prodotto medio della religione. La non violenza, insomma, la mitezza, la bontà degli indù»³. I riti, le rappresentazioni antropomorfe delle divinità, la sacralizzazione della natura rendono questa religione sicuramente legata ad una purezza e ad una ingenuità che Pasolini descrive come innata bontà e mitezza; pervasa inoltre da una convinta non violenza che la fa essere nelle sue forme più vere religione molto tollerante e pacifica.

Il viaggiatore sente attorno a sé la presenza della religione in tutti i luoghi come se ogni spazio fosse lo spazio della devozione e del rito e la presenza dei templi come luoghi in cui la vita scorre con naturalezza e in cui la quotidiana pulsione alla vita e alla morte, i sentimenti della gioia e del dolore si confondono nei

riti e nei simboli: «perché il tempio induista non ha niente delle nostre chiese, luoghi chiusi e silenziosi favorevoli al raccoglimento contemplativo, bensì è una specie di mercato sacro, aperto a tutti i rumori e a tutte le convulsioni della vita, pieno di un andirivieni e di uno strepito davvero infernali»⁴. Nei loro racconti di viaggio emergono evidenti due modi diversi di vedere l'India, sia per un diverso atteggiamento e prospettiva

visiva sia per una diversa posizione ideologica rispetto alla questione del Terzo Mondo e del Progresso. Il viaggio di Moravia è già nella scelta del titolo. È l'idea dell'India che vuole riportare e dunque egli è soprattutto preoccupato dall'osservazione attenta e dalla esperienza che porta ad una conoscenza più ampia e precisa del fenomeno religioso. Per lui la conoscenza consente al lettore di elaborare un giudizio su alcuni

fenomeni ed addirittura di esprimere una posizione ideologica. Pasolini invece è un viaggiatore e un narratore appassionato, l'atteggiamento di fondo non è razionale ma visivo, emotivo. Ne *L'odore dell'India* lo scrittore è dentro la realtà osservata e ne rimane rapito o se ne allontana così come si fa da una situazione che incuriosisce ma che spaventa. Sono i sensi colpiti, le emozioni e non vi è preoccupazione per il resoconto.

Antonella Benvegnù
Liceo scientifico «A. Einstein» - Pieve di Sacco PD

Irene Tumiatti
Liceo classico «C. Bocchi» - Adria RO

¹ Alberto Moravia, *Un'idea dell'India* (1962), Bompiani, Milano 2007, p. 55.

² *Ibi*, p. 56.

³ Pier Paolo Pasolini, *L'odore dell'India* (1961), Garzanti, Milano 2009, p. 42.

⁴ Alberto Moravia, *Un'idea dell'India*, cit., p. 58.